SETTIMANA POLITICA

Dibattito sulla prospettiva

Nell'ultimo scorcio del 1975 — che è, non lo si dimentichi, l'anno della vittoria del 15 giugno — il dibattito politico viene più che mai a concentrarsi sui problemi della prospettiva. La discussione e il travaglio che impegnano i partiti toccano un tema impegnativo: ci si trova dinanzi alla esigenza di dare una risposta all'orientamento espresso inequivocabilmente dall'elettorato.

Nell'«incontro stampa» televisivo di giovedì scorso il compagno Enrico Berlinguer ne ha parlato con chiarezza, quando ha detto che la questione di oggi è quella del «*riconoscimento da parte di tutti i partiti democratici che è ormai giunto il momento che il PCI diventi forza di governo*».

Per preparare una prospettiva realmente nuova è quindi necessario superare definitivamente ogni preclusione nei confronti del PCI come forza di governo. Se non si parte da questo riconoscimento, «*si ostacola* — come ha scritto Bufalini su *Rinascita* — *la maturazione di una soluzione di governo più avanzata*».

Ecco dunque un tema essenziale in vista di quella «stagione dei congressi» che si svolgerà a gennaio, febbraio e marzo. Ma anche un tema che ha valore e significato per le scelte di oggi: si pensi alla situazione economica e alle proposte presentate alla Camera dai comunisti nel quadro delle misure a medio termine.

Dopo la riunione del Consiglio nazionale della DC, che ha segnato un insuccesso dell'attacco a Zaccagnini da parte dei dorotei e dei fanfaniani (i quali tuttavia non rinunciano alla loro offensiva), i socialisti hanno tenuto quella riunione della Direzione che era stata annunciata da tempo come una «verifica» dell'atteggiamento del partito nei confronti del governo Moro. La conclusione, votata all'unanimità dopo un dibattito molto articolato, è stata quella di un rinvio al Congresso: soltanto in quella sede il PSI prenderà una decisione; intanto esso rileva l'«*insufficienza dell'azione di governo in tutti i campi*», senza però rinunciare a un'opera di «*continua sollecitazione sui grandi problemi non risolti*». E' stato lo stesso De Martino a sostenere la necessità di non assumere, nel momento attuale, un'iniziativa di crisi di governo. Questa tesi è stata sostenuta con due argomenti: 1) quello della esigenza di provvedimenti solleciti in materia economica, «*sui quali è sempre aperta la trattativa con i sindacati e si attendono le decisioni del governo*»; 2) e quello che si riferisce alla ricerca di un nuovo corso in atto nella DC (e anche nel PSDI), e al rischio che una crisi possa interromperlo o favorire uno sbocco di destra. Pure il PSI, ha riconosciuto De Martino, è impegnato nella ricerca di una nuova strategia e non può essere distolto con una crisi dal proprio lavoro congressuale. Del resto, i socialisti si sono pronunciati contro lo scioglimento delle Camere, e non possono non porsi la domanda — ha detto — «*se una crisi di governo nel momento attuale non implichi proprio quella conseguenza che si voleva evitare*».

DE MARTINO — Al Congresso ogni decisione

Nel corso della discussione nella Direzione del PSI, soltanto i manciniani hanno sostenuto — come del resto era previsto — la tesi favorevole a una crisi immediata. A parte la difformità delle conclusioni riguardo al governo, diverso è il tipo di analisi che i dirigenti socialisti svolgono. Mentre De Martino riconosce le «novità» esistenti nella DC, sia pure in un quadro tuttora incerto e contrastato, Mancini le nega, o almeno le pone in secondo piano. Nenni, dal canto suo, sottolinea con energia lo scontro sull'aborto, ipotizzando tanto l'eventualità del *referendum* quanto quella delle elezioni politiche anticipate da tenersi sulla scia, appunto, di questo scontro.

Alle decisioni della Direzione socialista ha reagito polemicamente il PRI, che domani — come ha annunciato Biasini — riunirà a sua volta la Direzione del partito per «*esaminare la situazione politica creatasi*». La DC ha mantenuto molta cautela dinanzi agli ultimi avvenimenti. E *Il Popolo*, non a caso, ha rivolto ai partiti della coalizione di governo l'invito a mantenere i «*nervi saldi*».

BIASINI — La polemica dei repubblicani

Candiano Falaschi

Nuovi sviluppi nella polemica

Lettera di De Martino sulla vicenda delle nomine alla RAI

Il segretario del PSI, compagno Francesco De Martino, ha inviato all'*Avanti* una lettera sulla vicenda delle nomine alla RAI TV, riferendosi alle posizioni assunte dal PRI.

«Non è mia intenzione — scrive De Martino — inasprire la polemica con gli amici repubblicani, perché ritengo che il vero problema è sempre quello dei rapporti con la DC e tutte le altre questioni rischiano di essere diversivi. Ma desidero soltanto ribadire alcuni dati di fatto sulla questione delle nomine RAI-TV. 1) I repubblicani hanno partecipato con noi e gli altri partiti della maggioranza a tutte le trattative, fin dal tempo in cui si conclusero gli accordi cosiddetti della Camilluccia nel corso dei quali si procedette ad una ripartizione degli incarichi di maggiore importanza secondo criteri politici. 2) Nel corso di tutti gli incontri avvenuti nell'ultimo periodo i repubblicani non hanno sostenuto con noi la necessità di abbandonare questo metodo; hanno insistito su di una loro candidatura per uno dei due *Telegiornali* senza ammettere la possibilità di una discussione. In tali incontri abbiamo sempre dichiarato che eravamo pronti ad esaminare quanti altri nomi fossero stati proposti. 3) Ho definito odiosa la campagna contro Fichera soprattutto per la sua evidente parzialità. Il solerte sindaco che ha formulato la censura avrebbe dovuto procedere ad un accertamento su tutti gli altri membri del Comitato direttivo o del Consiglio di amministrazione della RAI-TV i quali a titolo vario hanno ricevuto compensi. Se una tale prassi è censurabile, allora deve esserlo per tutti e non per il solo esponente del PSI. 4) Allorché ho parlato di falsi Catoni non mi sono riferito ai repubblicani, ma a tutti i falsi moralisti. Il confronto con i malversatori — conclude la lettera di De Martino — non ha alcun riferimento a singole persone e tantomeno ad esponenti repubblicani, come si rileva dal chiaro testo della mia relazione».

Commentando la lettera, *La voce repubblicana* di oggi rileva che il segretario del PSI ammette, «smentendo il presidente della RAI Finocchiaro», che l'*organigramma* dei massimi dirigenti dell'azienda pubblica radiotelevisiva è nato da un accordo di spartizione fra i partiti basato su criteri esclusivamente politici; ribadisce che il PRI si è ritirato dalle trattative allorché si è reso conto che stavano prevalendo criteri di «rigida spartizione» (e non per il «caso Telmon») e che questa decisione tende a riportare la DC, il PSDI ed il PSI su una linea rispettosa dei principi di professionalità e di autonomia sanciti dalla legge di riforma e precisati dalla Commissione parlamentare di vigilanza; ricorda, poi, che l'on. Bogi ha pubblicamente dichiarato di non avere mai percepito, nel periodo in cui fece parte del Consiglio di amministrazione della RAI, altri compensi al di fuori di quelli regolarmente fissati dal Consiglio stesso.

Lo ha deciso il TAR del Lazio

Ai giornalai non serve la licenza commerciale

Le inopportune ordinanze con le quali il sindaco di Cassino aveva fatto chiudere le edicole i cui titolari non erano muniti di licenza commerciale, sono state sospese dal Tribunale amministrativo regionale del Lazio. Accogliendo la tesi difensiva il TAR ha ritenuto che effettivamente gli edicolanti sono svincolati dalla legge 11 giugno 1971, n. 426, in quanto la merce che vendono non è di loro proprietà. Con gli editori essi intrattengono un contratto cosiddetto estimatorio, per cui pagano la merce che vendono e restituiscono il rimanente. In questo modo non sono soggetti alla legge del '71 che all'art. 1 afferma che «esercita attività di commercio al minuto chiunque acquista merce a nome e per conto proprio e la rivende».

Esperienze e indicazioni della «campagna» '76

Come si lavora all'aumento della quota-tessera del PCI

I risultati confermano che l'aumento non rappresenta un elemento di freno alle iscrizioni - Gli esempi di Milano e di Capo d'Orlando - Tre milioni raccolti dalla sezione Mercato di Napoli con i «tesserini» ai simpatizzanti

Come rispondono le federazioni, le sezioni, i singoli compagni all'appello del partito per un forte balzo in avanti della quota-tessera per il '76? I primi risultati dicono di una risposta largamente positiva e, soprattutto, della liquidazione di ogni residua preoccupazione che l'aumento della media possa in qualche modo rappresentare un elemento di freno alla campagna di tesseramento e reclutamento, tanto più in presenza di una così grave crisi economica.

Questo tipo di preoccupazione era ad esempio affiorata a Milano nella fase di impostazione della campagna e, in particolare, delle «dieci giornate», quando si era fissato l'obiettivo della media-tessera di 7000 lire e di un minimo di 8000 lire nelle aziende. Ma le obiezioni sono state superate dai fatti: «*I risultati di queste prime settimane di campagna sono molto incoraggianti: abbiamo già raggiunto una media-tessera di 7477 lire, con un numero di iscritti maggiore dell'anno scorso alla stessa data*», riferisce Luigi Guerra, responsabile di amministrazione della federazione milanese.

Da un capo all'altro — non solo geografico ma soprattutto economico e sociale — del Paese la verifica appare identica, almeno nella linea di tendenza. Lo sottolinea il caso della federazione siciliana di Capo d'Orlando, una zona prevalentemente montana dove predominano l'estrema debolezza delle strutture produttive, una impressionante disgregazione sociale, l'emigrazione e il decadimento culturale. «*E' vero* — osserva Orazio Agosta, segretario della federazione —, *queste piaghe sono presenti nella realtà della federazione come più in generale in Sicilia e nel Mezzogiorno. Individuarle, però, per rinunciare a chiedere al contadino e all'allevatore, all'artigiano povero, al bracciante e al giovane disoccupato il contributo finanziario per la stampa comunista, per acquisire i mezzi indispensabili per la nostra attività e per le lotte, è stato il nostro errore. Nel momento in cui, invece, siamo riusciti a dare all'opinione pubblica la possibilità di verificare la diversità del PCI, di rendersi conto del suo modo di essere e di lottare; quando siamo riusciti a legare l'affermazione dei nostri obiettivi, l'alternativa di situazioni rigenerate anche al contributo economico dei compagni e degli amici, allora i risultati sono venuti e ci hanno premiato*». Eccoli, questi risultati: prima 28 feste dell'*Unità*, ricche di contenuti politici, su 40 comuni e più di 25 milioni di sottoscrizione; poi, già alla fine delle «dieci giornate», oltre l'80% dei compagni già reiscritti, con centinaia di reclutati, e la media-tessera salita ovunque da 2000 a oltre 3000 lire.

Ma è significativo che venga proprio dal Mezzogiorno la prima e più importante indicazione concreta circa l'andamento di quella novità della campagna di quest'anno rappresentata dai «tesserini» (come bisogna chiamarli?) destinati agli amici, i simpatizzanti, gli elettori del PCI che chiamiamo ad un impegno più diretto, ad una partecipazione meno episodica e mediata alle iniziative dei comunisti. Ebbene, a Napoli i compagni della sezione Mercato (la ex sezione Quadro) hanno già realizzato tre milioni con la distribuzione dei «tesserini». Un successo dovuto essenzialmente al fatto che i dirigenti di quella sezione hanno creduto fermamente in questa iniziativa e l'hanno portata avanti soprattutto tra i tecnici delle aziende che operano nella zona della «Mercato». Tre milioni sottoscritti da una quarantina di amici del PCI: ce n'è quanto basta per giustificare l'obiettivo di 8 milioni e mezzo, con i quali i compagni si ripromettono di realizzare importanti lavori di ristrutturazione e ampliamento dei locali della sezione perché possa assolvere ad un più incisivo ruolo di aggregazione e di promozione politico-culturale in tutto il quartiere e per tutti i cittadini.

Che il lavoro sui «tesserini» possa e debba andare di pari passo con il rinnovamento e l'ampliamento della iniziativa politica in stretto rapporto con la campagna di tesseramento e reclutamento '76, documenta del resto anche una segnalazione dalla Liguria. Il comitato direttivo della sezione Centro di La Spezia aveva predisposto un elenco di amici e di simpatizzanti con i quali aprire il discorso di un più diretto impegno nell'attività politica. Nel giro di due settimane il contatto è stato stabilito con una cinquantina di lavoratori. Ebbene, una quindicina ha sottoscritto per il rafforzamento del partito, mentre altri dodici hanno chiesto e ottenuto la tessera del PCI per il 1976.

Tutto bene dunque, dovunque? No, tutt'altro. Esistono ancora ritardi, esitazioni, riserve e anche limiti seri al pieno dispiegarsi delle potenzialità della situazione. Si può dire che non passi settimana senza che, o attraverso i servizi sulle realtà locali, o nei periodici comunicati sull'andamento della campagna, vengano segnalati casi e aspetti insoddisfacenti. Se talvolta, come in questo caso, s'insiste invece sugli elementi positivi — sottolineano i compagni delle sezioni di organizzazione e di amministrazione — non è per cedere a suggestioni trionfalistiche ma per *documentare* l'esistenza di oggettive condizioni che possano tradursi ovunque in successi. L'importante, spesso, è scrollarsi di dosso vecchie concezioni, atteggiamenti superati dalla realtà delle cose, esitazioni non più motivate.

Ecco ad esempio, è vero che in genere la bassa quota-tessera s'identifica con il pensionato? E' il quesito da cui sono partiti i compagni di Vercelli per verificarne le fondatezze. A Vercelli, i pensionati dell'INPS sono una cospicua parte della forza organizzata del partito, il 37,5 per cento. «*Si sono prese sette sezioni-campione, quattro della città e tre della provincia* — spiega Marco Reia, responsabile dell'organizzazione —; *e si sono raffrontate le medie-tessera '76 degli operai e dei pensionati, in gran parte ai minimi del trattamento trattandosi di ex braccianti*».

Il risultato è che lo scarto esiste, ma è di gran lunga inferiore a quello che tradizionalmente si crede o si pretende di sostenere: come si desume dal raffronto appena apparso su *PCI-Politica finanziaria*, il nuovo bollettino della Sezione centrale di amministrazione, in una delle sezioni della città (la VIII) su una media-tessera generale di 5228 lire, la media operaia incide con 6094 lire e quella del pensionato per 4271 lire; a Santhià, su una media-tessera generale di 6746 lire, la media operaia incide per 6028 e quella del pensionato per 5731. Anche negli altri campioni il rapporto non muta. Quindi vuol dire che c'è, tra i compagni, chi paga di meno la tessera pur avendo possibilità economiche maggiori del pensionato. E vuol dire anche che esistono (e in talune zone già sono realizzate) le condizioni per superare anche questo tradizionale divario. «*Ecco la realtà* — conclude Marco Reia — *ed ecco la lezione che ne vien fuori*».

Giorgio Frasca Polara

I reclutati sono 60.000

TESSERAMENTO: SUPERATO IL MILIONE DI ISCRITTI

Si sviluppa con notevole successo la campagna del tesseramento e proselitismo al partito per il 1976. Al 12 dicembre sono stati tesserati 1.061.200 compagni e compagne (36.502 in più alla stessa data del '74). I compagni e le compagne entrati per la prima volta nel partito sono 80.106 (8.000 in più dell'anno scorso alla stessa data), mentre le compagne che hanno rinnovato l'adesione al partito sono 215.907 (8 mila in più rispetto al '74).

Le regioni che hanno già superato il 50% degli iscritti sono: il Piemonte (81,18%), Friuli V. G. (69,98%), Lombardia (66,90%), Veneto (66,32%), Emilia (65,45%), Toscana (65,89%), Liguria (65,34%), Marche (61,83%), Molise (63,33%), Sardegna (57,88%), Puglia (53,59%), Campania (53,29%) e Umbria (50,86%).

Tra le federazioni segnaliamo quelle di Torino, La Spezia, Trieste, Imola, Capo d'Orlando e Verbania, che hanno superato l'80% degli iscritti del '75; Biella, Cuneo, Novara, Vercelli, Crema, Cremona, Mantova, Pavia, Varese, Rovigo, Venezia, Verona, Ferrara, Modena, Reggio Emilia, Firenze, Siena, Ancona, Macerata e Terni che hanno superato il 70% degli iscritti.

Convegno promosso dal Comitato regionale

Esame autocritico della DC lombarda

Riconosciuta l'esigenza di nuovi rapporti tra le forze politiche - Interventi di Golfari, Granelli, Bassetti

Dalla nostra redazione

MILANO, 13

Un tono fortemente autocritico riguardo agli errori che hanno portato lo Scudo crociato al risultato del 15 giugno hanno avuto la relazione e gli interventi a un convegno indetto dal comitato regionale lombardo della DC sui temi del rapporto tra il partito e la società e della crisi economica. Non abbiamo compreso — ha detto nella sua introduzione Cesare Golfari, presidente della Regione Lombardia — le novità che si affacciavano nella società italiana, nella pretesa di «fare da soli» e di non fare invece ricorso alla ricchezza di contributi rappresentata dal pluralismo, in particolare sul terreno delle autonomie.

Insistendo sul fatto che le esigenze delle autonomie locali hanno trovato una DC «distattenta e impreparata», Golfari si è soffermato sul ruolo che Comuni, Province e Regioni possono svolgere nel superamento della crisi economica; sui temi connessi alla riconversione e alla mobilità del lavoro si è dichiarato concorde con la proposta, formulata da Lama, di un intervento che poca credibilità avrebbe una pura elencazione di fondi da stanziare se non si fanno scelte drastiche sui problemi fondamentali dell'economia; ha infine rivolto una critica anche al governo, che non ha rivolto sufficiente attenzione, dopo il 15 giugno, all'occasione rappresentata dalla presenza, nelle autonomie locali, di altre forze divenute ormai determinanti.

Più in là è andato Bassetti, che nel suo intervento ha invitato a non sottovalutare la rispondenza del Paese all'appello unitario e ai fondamenti pluralistici della proposta comunista. Polemico contro chi vorrebbe seguire la via della spaccatura del Paese, Bassetti ha detto che per il superamento della crisi che l'Italia attraversa va ristabilita, *mutantis mutandis*, l'alleanza con cui è stato possibile procedere alla ricostruzione, perseguendo la collaborazione con forze progressive — come quella dei comunisti — il cui attaccamento alla libertà viene ogni giorno confermato.

In tutti gli interventi, nel dibattito di questa che si è configurata come una prima occasione di riflessione sui temi congressuali nella DC lombarda, è emerso con insistenza uno sforzo autocritico (dalla critica alle «due facce», conservatorismo e integralismo, del partito; al distacco della DC dalla società, al rifiuto della logica di lottizzazione, di spartizione tra guelfi e ghibellini, seguita sulla RAI-TV; alla necessità di rivedere profondamente la politica economica fatta in questi anni, posta da Granelli, critico, in tal modo, anche delle insufficienze del governo di cui pure fa parte). Ma non sempre alla denuncia degli errori ha corrisposto una esplicita presa di coscienza dei limiti delle recenti esperienze, e di quella del centrosinistra in particolare, né una sufficiente e convinta formulazione di proposte e di iniziative concrete per superarli.

Gelasio Adamoli presidente dell'Associazione Italia-URSS

Nel comunicato — che abbiamo pubblicato ieri e che riferiva gli avvicendamenti decisi nel Comitato direttivo dell'Associazione Italia-URSS — è stata involontariamente omessa, tra le decisioni assunte, la nomina del sen. Gelasio Adamoli nella presidenza dell'Associazione stessa. Adamoli si è infatti dimesso, per i suoi impegni politici e parlamentari, dalla carica di segretario generale dell'Associazione cui è stato eletto l'on. Vincenzo Corghi.

Dibattito a Padova su maternità e aborto

PADOVA, 13.

Si è svolto oggi pomeriggio a Padova un dibattito organizzato dal PCI sul tema «Maternità e aborto», al quale ha partecipato la compagna Adriana Seroni, della Direzione. Al centro dell'incontro la proposta di legge sull'aborto all'esame in questi giorni delle commissioni Giustizia e Sanità della Camera. In margine alla manifestazione da registrare un principio di provocazione da parte di alcune femministe, respinto peraltro dalla maggioranza dei partecipanti.

Santiago Carrillo
LA SPAGNA DOMANI
Conversazioni con Régis Debray e Max Gallo

«Dissensi», pp. XVI-320, L. 2.500

DE DONATO

A proposito delle pretestuose polemiche di alcuni esponenti delle gerarchie ecclesiastiche

L'INIZIATIVA DELLA REGIONE UMBRIA PER UN'ASSISTENZA PIÙ QUALIFICATA

A colloquio con il presidente della Giunta regionale Pietro Conti - Non discriminazioni verso le associazioni cattoliche, ma ricerca di collaborazione per migliorare i servizi - Un processo positivo avviato dall'amministrazione pubblica per rispondere alla domanda delle popolazioni

In questi ultimi tempi si sono levate alcune voci anche autorevoli della Chiesa a sostenere una tesi tutta da provare: si tratterebbe della presunta emarginazione e del presunto soffocamento delle organizzazioni assistenziali di ispirazione religiosa nelle zone dove i comunisti amministrano e governano. Quale validità hanno queste accuse? Ne parliamo, nel corso di una rapida intervista, con il presidente della Giunta regionale dell'Umbria Pietro Conti.

Egli si chiede innanzitutto il «perché» di questa polemica improvvisa caratterizzata da forzature *che sono tanto* più evidenti se si confrontano le affermazioni fatte con la realtà. Si parte infatti da critiche oggettive, per altro assai poche e limitate ad alcuni episodi di scarso rilievo, per dilatarle in una generalizzazione che si rivela piuttosto un modo strumentale di riproporre temi da tempo superati nei confronti dei comunisti e della politica del PCI.

Più che la presenza e gli spazi occupati dai servizi socio-sanitari della Chiesa là dove il PCI ha responsabilità di governo — dice il compagno Conti — sembra allora che a chi conduce queste polemiche cioè a una certa parte delle gerarchie ecclesiastiche, interessi di più il ribadire scelte di indirizzo politico generale, come quelle compiute dal cardinal Poletti a Roma. E in questo caso, come del resto quando il discorso si limita alla difesa del proprio interesse particolare, si evita di misurarsi con le idee, le proposte e gli sforzi di rinnovamento della Pubblica amministrazione anche nel settore dell'assistenza.

Il compagno Conti a questo proposito si sofferma su due episodi che riguardano in particolare l'Umbria e che sono di segno contraddittorio. Il primo è quello noto dell'intervista rilasciata dal vescovo di Gubbio e di Città di Castello, in cui si affermava l'incompatibilità tra fede e comunismo per richiamare all'ordine i cristiani che collaborano e votano per il PCI e per alludere a casi in cui i comunisti avrebbero attuato, nonostante i propositi espressi, discriminazioni nei confronti delle associazioni dipendenti dalla Chiesa.

Il secondo fatto è indicato dal compagno Conti nella recente «settimana di studi» per operatori assistenziali organizzata dalla FIREU (Federazione degli istituti religiosi umbri sorta con l'obiettivo di programmare, in materia di assistenza, insieme ai pubblici poteri), nella cui prima seduta è intervenuto egli stesso, come ogni anno. In questa occasione la prolusione ufficiale è stata tenuta dal presidente dell'ENAOLI, Luciano Tavanza, mentre successivamente ha parlato anche l'arcivescovo di Perugia. Ne è scaturita una verifica politica di un certo interesse. Innanzitutto si è preso atto dell'esperienza assistenziale delle organizzazioni cattoliche, di quanto esse hanno fatto nel passato, anche se in modo non corrispondente alle reali necessità della popolazione. In secondo luogo si è riconosciuto che con l'intervento della pubblica amministrazione si registra un numero crescente di servizi e — particolare non secondario — una loro maggiore qualificazione (all'avvento della Regione in Umbria la situazione nel campo dell'assistenza, soprattutto per l'infanzia e i minori, era molto carente).

In questo quadro del resto — aggiunge il compagno Conti — si è stabilito un rapporto tra amministrazione pubblica e associazioni cattoliche, teso anche ad elevare la qualità dell'assistenza da parte di queste stesse associazioni. Come si manifesta la collaborazione, nell'interesse della popolazione? Il presidente della Giunta umbra ricorda gli incontri avvenuti, la costituzione di gruppi di lavoro misti, infine le leggi che hanno delegato gli interventi per le attività socio-assistenziali ai Comuni, i quali diventano così gli interlocutori diretti delle associazioni. A queste è stato per altro assicurato dalla Regione Umbria un rapporto di uguaglianza, sia nel momento istituzionale che per la gestione, con la legge del 22 novembre '73, mentre con la legge del 9 agosto 1972 sono stati garantiti contributi per una serie di iniziative a carattere religioso.

Ma alla «settimana di studi» si sono anche individuati alcuni ritardi o alcune inadempienze da parte di qualche Comune — dice ancora il compagno Conti — che per altro non vanno oltre due episodi, quelli di Spoleto e di Magione. Nello stesso tempo è stato affermato — e qui si rivela il fatto positivo di una critica non orientata a senso unico — che in certi casi si sono verificate insufficienze nelle stesse organizzazioni cattoliche ad assicurare interventi adeguati. Il direttore dell'ENAOLI, tra gli altri, ha riconosciuto che spesso si verifica un ritardo nel valutare e nell'accettare la grande novità rappresentata dall'assistenza intesa come fatto di massa, non sottraibile alla direzione dell'amministrazione pubblica che è l'espressione più qualificata dell'interesse collettivo.

L'amministrazione pubblica — riprende il compagno Conti — oggi si conferma, nonostante le difficoltà, le carenze e la crisi, come lo strumento più valido per generalizzare i servizi sociali. Un esempio: nel '71-'72 i bambini assistiti dalla Regione nelle scuole statali (centri dell'infanzia e asili nido) erano 3.538; nel '72-'73 erano saliti a 6.206; nel '73-'74 a 7.505; nel '74-'75 a 9 016.

Le contraddizioni, le carenze e a volte anche gli errori non sono dunque altro che marginali elementi di scompenso di un processo positivo in atto. I fatti concretamente contestabili sono pochi e mostrano quanto sia sproporzionata l'agitazione lanciata in campo nazionale: soffermarsi su di essi, dilatarli ignorando che si collocano in un quadro di crescita complessiva anche culturale, significa appunto usarli come pretesti di un rilancio dell'anticomunismo e della divisione delle masse popolari.

Il compagno Conti fa poi un riferimento all'editoriale del *Popolo* di ieri in cui, di fronte alla gravità della crisi, si invita a «guardare bene in faccia la realtà, ripulendola dalle incrostazioni polemiche che la alterano» e a «subordinare ogni altro interesse a quello generale del Paese». L'invito — egli dice — riguarda anche i sostenitori di questa campagna che tra l'altro serve a far dimenticare le drammatiche condizioni di tante zone e in particolare del Mezzogiorno, dove l'assistenza manca o è presente ancora come beneficenza, disancorata da ogni garanzia sanitaria, educativa e formativa.

Sono questi i temi reali da discutere oggi — conclude il compagno Conti — nell'interesse dei lavoratori e della collettività, dai quali parte una domanda di servizi qualificati dove oltre a tutto si potrebbero creare nuovi posti di lavoro. E sono temi da discutere insieme, non accettando quei diversivi che tendono a gettare discredito sulle amministrazioni di sinistra — le uniche che si siano impegnate a fondo e in modo costruttivo in questo senso — e che, al di là dei fini politici più generali che si propongono, bloccano l'avvio di una riforma organica dell'assistenza nel Paese.

l. m.

Il dibattito politico e il problema del superamento di ogni pregiudiziale nei confronti del PCI

Gli echi all'«incontro» tv di Berlinguer

L'eco suscitata dal recente «incontro stampa» televisivo del compagno Berlinguer porta certamente il segno di un dato che va al di là dell'attenzione e della viva curiosità con cui da tempo si guarda alle posizioni del PCI. E' evidente che in questo interesse — testimoniato dal risalto sulle colonne dei giornali e dai primi commenti — si esprime, infatti, anche la consapevolezza, più o meno profonda, di quali siano oggi gli interrogativi dinanzi ai quali il paese si trova nel quadro della crisi che sta attraversando. Vecchie «formule» politiche palesemente non reggono più, e si deve pure ammetterlo.

Nel mettere in risalto gli aspetti salienti del dibattito in TV col segretario generale del PCI è stato scritto che in questa occasione Berlinguer «ha delineato le prospettive del PCI» (Il Giorno di Milano), *ed è stata data, in tal modo, una immagine certo oggettiva ma ancora parziale delle questioni che sono state poste. Si tratta, infatti, di tracciare una prospettiva che valga non soltanto per un partito, ma per il paese intero. Ogni forza politica democratica è chiamata a dare una risposta a ciò che nella vita politica e nella storia stessa dell'Italia ha rappresentato il 15 giugno.*

Berlinguer è andato al nocciolo della questione — e quasi tutti i giornali lo hanno registrato — affermando che il problema di oggi, il più attuale di tutti, è quello del «riconoscimento da parte di tutti i partiti democratici che è ormai giunto il momento che il PCI diventi una forza di governo». *Dopo le elezioni, i rapporti di collaborazione tra comunisti e socialisti si sono andati sviluppando nell'ambito dei poteri locali e nel movimento sindacale; vi sono tuttavia delle polemiche, alle quali i comunisti rispondono — ha detto Berlinguer — con atteggiamento sereno,* «riconoscendo che esistono problemi sui quali è necessario che si sviluppi un dibattito più approfondito sempre col fine di realizzare un avvicinamento»

Alcuni organi di stampa (Il Tempo *di Roma e altri giornali) si sono soffermati in modo particolare sugli spunti polemici che riguardano una pretesa* «comodità» *dello stare all'opposizione. Tanto al governo come all'opposizione — aveva detto Berlinguer —* «dipende da come ci si sta». «Ma il problema *— aveva sottolineato —* è un altro. Non è che abbiamo scelto noi di stare all'opposizione. Noi saremmo pronti, anche nel momento attuale, ad assumerci responsabilità di governo nonostante la situazione di grave crisi economica, ma naturalmente a ben precise condizioni, cioè che effettivamente si vada su una strada nuova» «Se noi non siamo forza di governo — *aveva concluso il segretario del PCI* — e per il rifiuto, in certi casi, oppure per la mancanza di coraggio da parte di altri partiti, che impongono questa situazione di fatto di cui a soffrire sempre di più è il paese».

Si tratta di affermazioni che in genere sono state registrate oggettivamente, anche se partendo da angolature diverse e con sfumature di giudizio che ovviamente risentono delle posizioni di partenza dei vari organi di stampa. Ciò che nessuno può negare è che, con il voto del 15 giugno, vengono oggettivamente a mancare le basi sulle quali si è retta finora la discriminazione anticomunista. La novità della situazione sta anzitutto in un elemento, profondo e radicato, di maturazione della coscienza del paese. A questo dato oggettivo fa tuttora riscontro, però, sul piano soggettivo, una persistente inadeguatezza da parte di forze politiche democratiche che per sordità, o per miopia, o per calcolo fanno ostacolo alla affermazione di un nuovo corso, adeguato alla situazione che si è determinata. Vi è, in sostanza, una sfasatura, uno iato da colmare. E per colmarlo, e per avviare così un'azione di governo realmente rinnovatrice, è necessario superare ogni residuo di quelle pregiudiziali contro il PCI che hanno costituito una palla al piede della nostra vita politica, limitando la dialettica democratica e provocando di conseguenza seri guasti, di cui nessuno può oggi ignorare la dimensione.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di martedì, 16 dicembre, alle ore 16.

ZANICHELLI

Enciclopedia storica Zanichelli

Le parole, gli uomini, le collettività, gli eventi, i luoghi, i libri: tutti i dati della ricerca storica in 3000 termini storiografici, 3900 personaggi storici, 390 stati e popoli, 2100 «momenti» di cronologia universale, 160 carte geografiche e tabelle statistiche, 2200 titoli in bibliografia.

744 pagine, L. 4.500